

# LA PRESENTAZIONE DI MARIA NELLA CATECHESI

Maria Piera MANELLO

## Premessa

La celebrazione dell'anno mariano, indetto da Giovanni Paolo II,<sup>1</sup> arricchito dalla pubblicazione dell'enciclica pontificia sulla figura di Maria,<sup>2</sup> è certamente un momento importante per la vita della Chiesa. Anzi, senza timore di esagerare, si può dire che essa si pone come mediazione privilegiata per lo sviluppo della vita di fede dei credenti, giacché la Vergine Maria svolge un ruolo di capitale importanza nel cammino di progressiva unione con Cristo dei battezzati,<sup>3</sup> ed offre loro con dovizia esempi concreti e squisitamente umani di generosità cristiana.<sup>4</sup>

Ma la fecondità della mediazione celebrativa offerta dal Pontefice, come quella di qualunque altra proposta formativa, è condizionata dall'assicurazione di alcuni presupposti, tanto di ordine teorico come di tipo operativo ed esperienziale.<sup>5</sup> Tra di essi è indispensabile ricordare

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II ha dato l'inatteso annuncio dell'indizione dell'anno mariano durante l'omelia pronunciata nella basilica di S. Pietro nel giorno di Capodanno 1987 (cf GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste 1987 alla solennità dell'Assunta 1988 un Anno Mariano nel cammino verso il terzo millennio*, in *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 2, 5).

<sup>2</sup> L'enciclica mariana *Redemptoris Mater* [RM] di Giovanni Paolo II, annunciata nel giorno di Capodanno 1987 (cf *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 2, 5), è stata pubblicata in data 25 marzo 1987 (cf *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 71, 26 marzo, 1-8; la traduzione italiana è stata pubblicata come inserto ne *L'Osservatore Romano* 127 [1987] 72, 27 marzo, I-XVI).

<sup>3</sup> Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»* [LG] n. 63, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane, 1970, 439.

<sup>4</sup> La Vergine Maria, come ebbero a dire i Padri Conciliari, «rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti»: LG n. 65, in: EV 439.

<sup>5</sup> Lo stesso Giovanni Paolo II nell'omelia già citata suggerisce di escogitare nuove iniziative pastorali e di collegarle sia alla liturgia e sia alla «geografia» dei santuari mariani (cf GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste* 5).

una conveniente programmazione pastorale, retta da adeguati principi metodologici, e l'offerta di una coerente testimonianza di vita da parte di chi fa la proposta come membro di una precisa Comunità ecclesiale.

Perciò, tenendo conto dell'importanza di soddisfare a queste condizioni previe, mi propongo di offrire un modesto contributo di tipo catechetico, centrato sulla tematica mariana. Ritengo infatti opportuno intervenire al riguardo anzitutto per offrire alla catechista Figlia di Maria Ausiliatrice (FMA) un contributo costruttivo per la proposta di contenuti che non solo non può disattendere, ma che è chiamata ad annunciare con una specifica competenza metodologica e testimoniale.<sup>6</sup>

In primo luogo concentrerò pertanto l'attenzione sulle scelte inadeguate e da evitarsi, allorché ci si pone di fronte al tema di Maria; in secondo luogo presenterò alcuni criteri operativi che, a mio parere, possono facilitare la presentazione catechistica del tema mariano; evidenzierò infine alcune condizioni di tipo testimoniale che la FMA può assicurare con una modalità esperienziale specifica.<sup>7</sup>

## 1. **Scelte metodologiche inadeguate per la presentazione di Maria nella catechesi**

Una delle tematiche che la catechesi non può disattendere è indubbiamente quella mariana. Tuttavia, specie in questi ultimi decenni, è emersa tra i catechisti una mal celata resistenza nel volerla affrontare. I motivi sono molteplici: il timore di alterare un doveroso cristocentrismo, la scarsa produzione di validi orientamenti catechetici a cui ispirarsi,<sup>8</sup> la preoccupazione di non inceppare in un discorso privo

<sup>6</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e regolamenti*, Roma, Istituto FMA, 1982, art. 71. [D'ora in poi citerò: *Costituzioni*].

<sup>7</sup> Cf *Ivi* art. 79.

<sup>8</sup> Anche i catechismi nazionali italiani, destinati ai ragazzi e ai giovani, in particolare il catechismo dei ragazzi/2: «*Io ho scelto voi*», sono piuttosto scarni nei riguardi della proposta mariana (cf anche NOSIGLIA Cesare, *Contenuti e criteri per un corretto annuncio di Maria ai giovani. Linea catechetica*, in: AA.VV., *Come annunciare ai giovani Maria. Principi e proposte* = ME 12, Serie pastorale, Roma, Centro di cultura Mariana «Mater Ecclesiae», 1986, 75-98). Uno studio di questa tematica presente ne: «*Il Rinnovamento della Catechesi o Documento base*» e nei *Catechismi* per i «*Bambini*» e per i «*Fanciulli*» è offerto da: VITALINI Sandro, *La Madre di Gesù presentata dal nuovo catechismo italiano*, in: *Communio* (1978), 37, 102-123.

di mordente,<sup>9</sup> insieme a quella di non scadere in espressioni di tipo affettivo-sentimentale,<sup>10</sup> e infine la constatazione, più o meno cosciente e sofferta, della propria imperizia nel trattare convenientemente di Maria e al momento opportuno.<sup>11</sup>

Superare queste difficoltà comporta — a mio parere — sia un rinnovato impegno per una più qualificata preparazione dei catechisti,<sup>12</sup> sia un intelligente e deciso sforzo in campo catechetico per elaborare criteri e sussidi capaci di servire alle esigenze di una catechesi completa ed illuminata.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Il problema del linguaggio da adottare nella catechesi si fa sempre più complesso. Esso coinvolge le tematiche da trattare e gli strumenti di mediazione da impiegare. In una recente pubblicazione, il catecheta Pierre Babin, ha messo a fuoco in proposito la sua proposta più completa, che è quella di adottare nella catechesi la strumentazione di una comunicazione basata su due canali o piste convergenti: quella del linguaggio simbolico, audiovisivo, e quella del linguaggio concettuale, verbale, «catechistico». Senza la produzione di una siffatta convergenza, in analogia con quanto avviene quando si usano strumentazioni stereofoniche, sembra che — a giudizio dello stesso Babin — non si riesca ormai più ad avanzare alcuna proposta efficace per i giovani d'oggi (cf BABIN Pierre, *L'ère de la communication. Réflexion chrétienne*, Paris, Le Centurion-OCIC, 1986, 150-156; 190-198).

<sup>10</sup> Sempre e ancora oggi è quanto mai urgente saper superare la tentazione di adottare un linguaggio di tipo affettivo-emozionale, ma è altrettanto necessario evitare quello proveniente da una certa letteratura devozionale che, dal punto di vista morale e socio-culturale, male inquadra la figura della Vergine (cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica «Marialis cultus»* [MC] [2 febbraio 1974] n. 34, in: EV/5 [1979] 64). Nello stesso tempo è urgente che il catechista si convinca che il successo in questo campo dipenderà anzitutto dallo sforzo che egli farà per acquisire una qualificata conoscenza biblico-liturgica e teologica del cristianesimo.

<sup>11</sup> La possibilità di vincere questa difficoltà dipende non solo dall'acquisizione di una buona cultura teologica, ma anche dall'essere riuscito a comporre per se stessi una sintesi del cristianesimo in chiave catechetica, una sintesi rispettosa degli elementi fondamentali del messaggio cristiano e insieme dei legami e delle dipendenze degli stessi elementi alla luce di una chiara consapevolezza dell'esistenza nel cristianesimo di una gerarchia delle verità: cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'ecumenismo «Unitatis Redintegratio»* [UR], n. 11, in: EV 536.

<sup>12</sup> I catecheti continuano a ricordare che per le Comunità ecclesiali l'opzione prioritaria per assicurare la loro vitalità rimane quella della formazione dei catechisti e di tutti i formatori ai vari livelli (cf BABIN, *L'ère* 218-226).

<sup>13</sup> L'impegno per il rispetto di una trasmissione completa del messaggio cristiano è stato evidenziato anche ultimamente da Giovanni Paolo II, in occasione dell'avvio ufficiale dei lavori per la composizione di un «catechismo» di riferimento per la pastorale catechistica della Chiesa a livello universale (cf GIOVANNI PAOLO II, *Il nuovo catechismo: punto di riferimento per i catechismi diocesani e nazionali*, in: *L'Osservatore Romano* 126 [1986] 271, 4).

Senza pretendere di offrire soluzioni automatiche e definitive alla complessa problematica catechetica, ma con il desiderio di facilitare la realizzazione di una catechesi feconda, evidenzierò ciò che — alla luce del Magistero vivo ed ecclesiale, come della sana Tradizione — è necessario evitare quando si tratta di prendere in considerazione l'argomento mariano.

### 1.1. *Scelte minimaliste*

Quando ci si pone a livello di programmazione catechistica<sup>14</sup> è bene anzitutto sgombrare l'orizzonte metodologico da certi ingiustificati timori o riserve nei riguardi della scelta della trattazione del tema mariano.

La *prima* controindicazione da evitare è evidentemente quella di scegliere di non parlare di Maria. Questo tipo di progettazione non è assolutamente conveniente, poiché, oltre a privare la catechesi di importanti contenuti, rischia di compromettere la proposta cristiana con una visione poco autentica dello stesso cristianesimo. Maria è infatti una delle presenze indispensabili nella realizzazione della storia della salvezza ed è una presenza che caratterizza l'interpretazione cattolica del cristianesimo. Il silenzio su questo punto non può nemmeno favorire il cammino ecumenico,<sup>15</sup> in quanto esso non ha nulla da guadagnare dalle opzioni dei cattolici basate su scelte di imprudenti irenismi.<sup>16</sup>

Una *seconda* scelta catechistica poco conveniente è quella che opta di parlare di Maria solo in circostanze sporadiche, in stretto riferimento con celebrazioni liturgiche o paraliturgiche, in occasione della ricorrenza di commemorazioni o festività liturgiche annuali, e perciò prevedibili a lunga scadenza.

Nella catechesi una siffatta progettazione costituirebbe una scelta poco valida, poiché significherebbe incorrere nel rischio di presentare Maria in modo direi solo funzionale, sentito ed accolto quasi come

<sup>14</sup> Anche in campo catechistico è possibile adottare con profitto i criteri metodologici della programmazione: cf AA.VV., *La programmazione nella catechesi. Progetti e strumenti di lavoro per la formazione dei catechisti* = Educatori e catechisti 30, Bologna, Dehoniane, 1983, p. 142.

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II rileva anzi come una più attenta considerazione del tema mariano possa costituire una mediazione di facilitazione per l'unione con la Chiesa Ortodossa e le antiche Chiese orientali (cf RM 30-31, 34).

<sup>16</sup> Cf UR n. 11, in: EV 534.

argomento inevitabile e pericolosamente giustapposto alla realtà storica del piano divino di salvezza. Al contrario, è particolarmente urgente divenire tutti consapevoli che per essere cristiani, «dobbiamo essere mariani»,<sup>17</sup> e che è pertanto necessario dare a Maria quel posto e quello spazio che sono indispensabili perché possa portare a compimento il ruolo salvifico che Dio Padre le ha affidato nei riguardi dell'intera umanità.<sup>18</sup> Si comprenderà allora che ridurre la presenza di Maria nella catechesi ad un punto marginale può generare nei catechizzandi una conoscenza sfasata del processo dinamico dell'identità cristiana. Inoltre può anche far incorrere il catechista nel rischio di non collocare Maria nel posto che le conviene a proposito del contesto culturale liturgico. Si rischia insomma di non far nemmeno percepire che la «devozione verso la Vergine Maria [...] è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa».<sup>19</sup>

È verosimile pensare che simili espedienti di scelte catechistiche inadeguate possano essere alla radice di certe lacune costatabili talvolta anche in persone che hanno partecipato alla catechesi per diversi anni. Non è raro che soggetti di questo tipo dimostrino di ignorare importanti aspetti della specificità della pietà mariana del cristiano.

In una nostra recente indagine, di cui abbiamo già offerto una buona serie di informazioni,<sup>20</sup> abbiamo potuto notare che la grande maggioranza delle ragazze da noi raggiunte, provenienti sia dalla scuola statale che confessionale, iscritte al primo anno del biennio della scuola

<sup>17</sup> PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio*, [Pellegrinaggio di Paolo VI al Santuario mariano di Nostra Signora di Bonaria in Cagliari, 24 aprile 1970], in: *Id.*, *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VIII, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1971, 361.

<sup>18</sup> Cf LG nn. 53-55, in: EV 427-429; PAOLO VI, *Esortazione apostolica «Signum Magnum» [SM]*, *Introduzione*, in: EV/2 (1977), 1177; RM nn. 3 e 5.

<sup>19</sup> Cf MC, *Introduzione*, in: EV/5, 16.

<sup>20</sup> Cf MANELLO Maria Piera - OHOLEGUY María Inés, *I primi risultati di un sondaggio sulle conoscenze religiose all'inizio della scuola secondaria superiore sperimentale*, in: *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 1, 53-87, dove si trovano le principali informazioni sulla penultima fase sperimentale del nostro *Strumento di sondaggio per l'insegnamento della Religione. Una prova oggettiva per l'analisi della situazione all'inizio della scuola secondaria superiore*, Leumann (Torino), Elle Di Ci [s.d.] p. 16; cf pure *Id.*, *Accertamento di una serie di conoscenze su Cristo all'inizio della scuola secondaria superiore nel contesto di un sondaggio*, in: *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 3, 329-356, dove sono presentati i dati relativi alle conoscenze su Cristo, emersi nell'ultima fase sperimentale dello stesso «*Strumento*».

secondaria superiore,<sup>21</sup> nel rispondere al questionario loro sottoposto, dimostravano di non sapere che il cristiano, tra le grandi solennità liturgiche, in cui è tenuto a celebrare l'Eucaristia, annovera pure la festa dell'Assunta,<sup>22</sup> lasciando supporre scelte contenutistiche lacunose nell'insegnamento della religione e nella catechesi.

### 1.2. *Scelte estrinsecamente abbondanti*

Ma se l'opzione più o meno esplicita di parlar poco di Maria si rivela ovviamente inadeguata, per altro verso la semplice risoluzione di parlarne con frequenza non migliora di per sé la situazione.

Infatti una *terza* controindicazione da evitare a proposito della presentazione della figura di Maria è quella di scegliere di parlarne sempre, ma all'ultimo momento di ogni incontro catechistico, in modo che la proposta mariana così condotta finisce di risultare un'esemplificazione estrinseca, improvvisata e giustapposta.

In questo caso Maria rischia di apparire una realtà estranea alla tematica svolta e di fungere da semplice conclusione obbligata per finire in bellezza il discorso del catechista. Ma così facendo la figura di Maria come presenza coadiuvante e come modello di vita per il cristiano sarà svuotata del valore che Ella possiede per ogni categoria di credenti.<sup>23</sup> Seguendo questa via non è da meravigliarsi se la proposta mariana finisca di non convincere nessuno, e lasci talvolta lo stesso catechista in una situazione di disagio perché avverte l'inadeguatezza e l'insignificanza del suo dire.

Né infine si può dimenticare una *quarta* modalità, anch'essa inadeguata nei confronti di una proposta esplicita di Maria. Si tratta di quella che opta di parlare di Maria, presentandola come una figura di donna eccelsa, ma disgiunta dalla persona di Cristo e indipendente dal rapporto vitale e intrinseco che Ella ha con il Figlio di Dio, incarnato per la nostra salvezza.

<sup>21</sup> Per la conoscenza della formazione e distribuzione del nostro campione cf MANELLO - OHOLEGUY, *Accertamento* 341-343.

<sup>22</sup> L'item 47, che nello « *Strumento di sondaggio* » (cf nota 20) si prefiggeva di far pronunciare le ragazze a proposito dell'impegno per il cristiano di celebrare l'Eucaristia nella festività dell'Assunta, ha portato a constatare che nel migliore dei casi le conoscenze corrette non raggiungevano il 50% delle risposte del gruppo; quasi sempre le risposte valide si collocavano al di sotto di un terzo di quelle date dai rispettivi sottogruppi, distinti per zone geografiche e per provenienza scolastica (statale o confessionale).

<sup>23</sup> Cf LG n. 65, in: EV 441; MC n. 37, in: EV/5, 68.

Questo modo di procedere espone con facilità i destinatari a pericolosi abbagli. Per questa via si sottrae infatti alla figura di Maria la sua vera grandezza,<sup>24</sup> poiché si impedisce che venga colto il senso autentico del suo ruolo salvifico nell'ambito dell'economia e della storia della salvezza.<sup>25</sup> È quindi ovvio che se si estrae Maria dal contesto che le è proprio, anche se si sceglie di parlarne in intere catechesi, non si potrà, di certo, favorire una giusta venerazione verso di Lei;<sup>26</sup> né si potrà promuovere il fiorire di pratiche culturali convenienti e feconde<sup>27</sup> e tanto meno si potrà incoraggiare la sequela di Cristo sull'esempio di Maria, Madre di Cristo e sua prima discepolo nell'esercizio delle virtù cristiane.<sup>28</sup>

Certe deviazioni nella pietà dei fedeli possono forse avere avuto luogo perché, alla loro origine, non hanno trovato proposte catechistiche illuminate. Sicché, spesso, certe forme di pietà popolari, che pur hanno, per tanti versi, una loro validità, necessitano, per le ragioni già dette, di essere corrette alla loro base.<sup>29</sup> Oggi, perciò, queste forme culturali di pietà popolare poco corrette, là dove esistono, è bene siano prese in considerazione dalla catechesi in modo da trovare in essa le debite purificazioni, se si vuole consolidare una sana forma devozionale veramente ecclesiale. Ciò è necessario soprattutto per facilitare l'accoglienza di Maria secondo il posto e il ruolo che le competono nel piano della salvezza, e anche perché la mentalità desacralizzata della gioventù odierna non deve trovare facili appigli<sup>30</sup> per affermare la propria indifferenza o disistima di fronte a comportamenti che fanno più di psicologismo teologico, e perciò di ammirazione emozionale della grandezza di Maria, di magia e di mitologia che di autentico culto alla Madre di Dio.<sup>31</sup>

<sup>24</sup> Cf LG nn. 54, 60, 62, in: EV 428, 434, 438; RM n. 38.

<sup>25</sup> È importante che il catechista penetri profondamente il senso e il rapporto di queste espressioni relative alla volontà salvifica di Dio per mettere meglio in evidenza l'attualità della presenza salvifica di Maria (cf SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale* [DCG] nn. 39, 44, 47, 52, in: EV/4 [1978] 515, 520, 523, 529).

<sup>26</sup> Cf LG n. 67, in: EV 443; SM I, n. 7 e II, n. 1, in: EV/2, 1185, 1186; MC nn. 31, 35, in: EV/5, 60, 66.

<sup>27</sup> Cf LG n. 66, in: EV 442; MC nn. 34 e 36, in: EV/5, 64, 65, 67.

<sup>28</sup> Come ebbe a insegnare Paolo VI, Cristo stesso addita nella Madre sua il modello per la Chiesa (cf SM, II, n. 5, in EV 5, 68, 69).

<sup>29</sup> Cf MC n. 31, in: EV/5, 60; GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica «Catechesi Tradendae»* [CT] n. 54, in: EV/6 (1980) 1890.

<sup>30</sup> Cf MC n. 34, in: EV/5, 64.

<sup>31</sup> Cf LG n. 67, in: EV 443; MC n. 38, in: EV/5, 69.

Infine l'esigenza di un serio e verace rinnovamento della proposta mariana sembra oggi imporsi con particolare urgenza, sia per prepararci — come auspica Giovanni Paolo II — a promuovere convenientemente l'avvento di un rinnovato cristianesimo all'alba del secondo millennio,<sup>32</sup> sia per contribuire efficacemente al faticoso cammino verso l'unità di tutti i cristiani.<sup>33</sup> Tra gli altri sforzi e le realizzazioni non sembra fuor di luogo mobilitare le nostre energie per cercare di evitare, quando ci è possibile, che il nostro comportamento, la nostra forma di testimonianza di vita di fede, le nostre stesse espressioni di preghiera e di devozione siano di scandalo, cioè causa di inciampo nel cammino di ricerca della verità di tanti nostri fratelli ancora separati o non credenti.<sup>34</sup>

In ogni caso è bene non perdere di vista che siamo chiamati a gestire la nostra responsabilità in una chiara trasparente testimonianza e mediante un'inequivocabile verbalizzazione di un autentico rapporto filiale e teologale con Dio e anche con Maria.

Appare evidente che simili capacità di atteggiamento e di comportamento cristiano presuppongono, tra l'altro, un'azione catechistica capace di avvalersi di chiari orientamenti metodologici, tra cui si collocano quelli che qui presento.

## 2. Criteri operativi per una presentazione catechistica di Maria

L'impostazione di un'azione catechistica veramente rispondente alle esigenze della natura e finalità della catechesi non può prescindere — come si sa — dal costante riferimento al principio metodologico fondamentale che la distingue, vale a dire: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> Cf *RM* nn. 3, 49.

<sup>33</sup> Cf *UR* n. 20, in: *EV* 560; *SM* II, n. 7, in: *EV*/2, 1192; *RM* n. 30.

<sup>34</sup> Cf *LG* n. 67, in: *EV* 443; *MC* n. 32, in: *EV*/5, 61. Il catechista che desideri rassodare la sua conoscenza sulla posizione dei non-cristiani, della confessione giudaica e dell'Islam, delle varie confessioni cristiane non-cattoliche nei confronti di Maria, può attingere ancora a MOELLER Charles, *La Vergine Maria nella mentalità contemporanea*, in: *Id.*, *Mentalità moderna e evangelizzazione*, = Biblioteca di cultura religiosa, seconda serie 106, Roma, Paoline, 1967, 337-386.

<sup>35</sup> Cf *DCG* n. 34, in: *EV*/4, 506; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA [CEI], *Catechismo per la vita cristiana I / Il rinnovamento della catechesi [RdC]*, Roma, Ediz. Pastorali italiane, 1970, n. 160.



Tuttavia sarebbe ancora un'attenzione troppo lontana dal momento operativo se questo impegno di adeguazione non fosse ripensato in termini teorico-pratici e quindi tradotto in criteri metodologici.

Questo passaggio catechetico per la verbalizzazione di criteri operativi di tipo orientativo si rivela tanto più necessario quanto più s'intende procedere alla formulazione di obiettivi catechistici proporzionati alle possibilità reali dei destinatari.

La chiarezza e la correttezza teologica nella verbalizzazione dei criteri, congiunta alla tensione verso obiettivi realistici, permetteranno di orientarsi verso la scelta di procedimenti adatti alla maturazione psico-sociale e religiosa dei soggetti a cui ci si rivolge.<sup>36</sup> Naturalmente ciò suppone che il catechista abbia messo in atto tutte le sue possibilità e strumentazioni di indagine per rendersi veramente conto della situazione totale e integrale dei suoi catechizzandi.<sup>37</sup>

Il discorso vale indiscriminatamente per tutti i contenuti da trattare nella catechesi e quindi anche per quelli che toccano la tematica mariana. Per questo, nelle pagine che seguono, cercherò di lumeggiare che cosa comporti — secondo me — rispettare l'esigenza della fedeltà a Dio e all'uomo in termini di criteri metodologici a proposito della presentazione di Maria, vista nel contesto dell'economia e della storia della salvezza.

### 2.1. La « fedeltà a Dio » tradotta in criterio operativo

Tradurre il principio metodologico fondamentale della « fedeltà a Dio » in criterio operativo, a proposito del tema: Maria, significa puntualizzare anzitutto chi è Maria, cioè significa impegnarsi a rilevare quale sia la sua identità, e obbligarsi a delineare fundamentalmente chi sia Maria nell'economia e nella storia della salvezza. In altre parole, significa verbalizzare che cosa Dio ha voluto che Maria fosse in ordine alla nostra salvezza. Spingere l'indagine in questa linea porta — a mio parere — al riconoscimento di Maria come la *vergine-madre* per eccellenza.<sup>38</sup> Vergine-madre in senso reale e speciale in rapporto a Cristo, e in senso reale, ma spirituale e perciò analogo, in rapporto a noi.

<sup>36</sup> Cf CT nn. 35-45, in: EV/6, 1852-1870; DCG nn. 112-113, in: EV/4, 621-622; RdC n. 170.

<sup>37</sup> Cf DCG nn. 99-102, in: EV/4, 606-609.

<sup>38</sup> Cf RM n. 39.

Maria va vista come compartecipe all'opera redentiva di Cristo nell'integrità della sua persona: in *qualità di vergine* quando con pieno consenso aderisce al piano salvifico e in *qualità di madre* a partire dall'incarnazione in lei del Verbo di Dio. Da quel momento si può dire che Maria è chiamata a realizzare nella storia della salvezza un *ruolo materno*,<sup>39</sup> mentre tutti noi, in quanto figli dell'unico Dio e Padre, siamo chiamati a partecipare in *forma fraterna* alla stessa unica opera redentiva di Dio in Cristo, nella forza dello Spirito Santo.

Individuato così il criterio operativo portante della catechesi su Maria, secondo il principio di riferimento: *fedeltà a Dio*, diventerà più agevole per il catechista fare una buona impostazione delle sue catechesi. Per questa via — a mio parere — diventerà meno arduo presentare Maria non tanto frequentemente in ogni incontro catechistico, quanto piuttosto sotto la luce che le conviene e rispettando certe esigenze di organicità del messaggio, tanto nei vari cicli di catechesi quanto nella conduzione dei singoli incontri. Seguendo questo criterio diventerà infine anche più facile adottare esplicitazioni ben formulate e offrire buone proposte mariane, inserite nel discorso al momento opportuno.

Alla luce del criterio appena individuato a me sembra che la catechesi possa correttamente valorizzare passo passo i testi biblici che mettono sempre più chiaramente in luce la *figura della Madre del Redentore*.<sup>40</sup> Inoltre mi sembra che essa possa sviluppare altresì una conoscenza di Maria che, tenendo conto dei dati della moderna esegesi biblica,<sup>41</sup> non perda di vista la *lettura dell'atteggiamento interiore* da lei vissuto nelle circostanze narrate dai testi evangelici. Ciò permetterà senza dubbio di penetrare più a fondo la conoscenza di Maria e nello stesso tempo di individuare con discernimento in quali momenti e a proposito di quali temi si dimostra conveniente parlare di lei.

Allo scopo di illustrare queste possibilità di intervento mi sembra utile riferirmi, a titolo esemplificativo, alla pericope di *Luca 1,26-38*.

<sup>39</sup> Anche se l'enciclica di Giovanni Paolo II non ha lo scopo di fornire dei criteri per la promozione dell'azione catechistica, mi sembra che in essa si possa trovare un'autorevole conferma a questa scelta (cf *RM* nn. 20-24).

<sup>40</sup> Cf *LG* n. 55, in: *EV* 429; *RM* nn. 11-24.

<sup>41</sup> Per un aggiornamento da questo punto di vista cf SERRA Aristide, *Bibbia*, in: DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura), *Nuovo dizionario di mariologia*, = I dizionari EP 11, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline, 1985, 231-311, mentre per la preparazione prossima del catechista cf SERRA Stefano, *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana, 1987, p. 177.

I testi dell'Annunciazione evidenziano, nell'episodio narrato da *Luca*, un comportamento coraggioso da parte di Maria. In esso trapare infatti la rivelazione di una capacità di dono tale, in questa giovane donna ebrea, da far supporre in lei la compiutezza di una personalità realizzata, integrata, libera e centrata veramente sull'adesione a Dio e al suo piano di salvezza. Una personalità che non ha dei timori, più o meno fondati, sul suo futuro. Nell'esperienza di quel fatto Maria ci si svela come una persona semplice e coerente. Ella si dimostra capace di lasciarsi capovolgere il proprio progetto di vita, già maturato per realizzare la sua incondizionata donazione personale a Dio e per gratificare il suo desiderio e la sua tensione di unione a Lui, senza cadere in alcuna forma di smarrimento o di irrigidimento, senza esaltazioni euforiche per essere stata oggetto di una scelta preferenziale, senza avanzare espressioni di sospetto o di fuga di fronte ad un messaggio e ad un messaggero inusitati. Di fronte ad una così grande cosa, che le viene annunciata, ella non si preoccupa di sé, né cerca il suo immediato vantaggio, né il piccolo tornaconto o l'appagamento, benché retto e onesto, dei suoi desideri. Maria non tentenna nell'accogliere quel che Dio le propone perché, preparata e voluta misteriosamente da Lui,<sup>42</sup> salvata in anticipo in vista della missione che le viene annunciata, corrisponde sempre al suo Dio in unità di desideri e di intenti. Perciò, non essendoci in lei orientamenti contrastanti, perché tutta *Immacolata*, è libera da ogni forma di attaccamento sproporzionato alle creature sicché può continuare ad aderire *toto corde* a Dio. Questo *humus* di fondo che tutta la pervade le consente quindi di realizzare la maternità più feconda ed eccelsa, di diventare la mediazione del « Dono » di Dio per l'umanità intera.

Alla luce di queste considerazioni Maria può altresì essere proposta, a mio avviso, come modello a tutti i credenti, secondo un modo che è comprensibile, attraente e avvincente anche per i destinatari odierni, in particolare per i giovani e per le ragazze, nel momento in cui si tratta di aiutarli ad acquisire una scala di valori cristiani, e allorché è opportuno aiutarli a mettersi in atteggiamento di ricerca e di ascolto per scoprire il disegno di Dio sulla loro vita.

Sempre in riferimento a questo testo di *Luca* 1,26-38, un altro aspetto — a mio avviso — particolarmente fecondo, oggi, per la trattazione di un problema, in cui risulta coinvolta la donna in prima

<sup>42</sup> Cf *LG* n. 56, in: *EV* 430; *RM* nn. 7-11.

persona, è la considerazione di Maria SS.ma nel suo modo di comportarsi di fronte all'accoglienza della sua maternità.

Alla luce del testo lucano si nota infatti che Maria non solo si lasciò capovolgere il proprio progetto di vita, ma aderendo alla volontà di Dio accettò di accogliere nel suo grembo l'inizio di una maternità, di cui non sapeva quali conseguenze e quali esperienze le avrebbe procurato: quali sacrifici e distacchi le avrebbe richiesto.

Quando ella diede il suo sì non vedeva che intuitivamente e globalmente le conseguenze concrete e le difficoltà che l'attendevano, e non aveva neppure alcuna possibilità di immaginare quali risvolti positivi la piena fecondità dell'accettazione del piano di Dio le avrebbe riservato. Maria si abbandonò attivamente alla provvidenza del Padre, sicura che il suo amore e la sua presenza non l'avrebbero mai abbandonata. Ella si affidò senza riserve a Lui, certa che l'avrebbe aiutata a portare a termine quella maternità, dalle circostanze tanto misteriose e dalle conseguenze tanto contrastanti con l'ordinario dipanarsi del costume socio-culturale dell'epoca.<sup>43</sup> Una maternità infine, che l'avrebbe anche posta, almeno inizialmente, in una situazione di imbarazzo di fronte al suo promesso sposo Giuseppe. Maria è però la *donna generosa*, la donna *forte*, capace di amare incondizionatamente il suo Dio, la donna *umile* senza pretese per sé, ma la donna *ardimentosa* e *coraggiosa* di fronte alle difficoltà, quando si tratta di servire il piano di Dio.

Il suo fu un gesto di totale abbandono a Dio non meno coraggioso di quello di Ester e di Giuditta.<sup>44</sup> Il suo fu un grande gesto a favore della vita e a favore della stirpe umana. Un gesto tanto disponibile da dare spazio incondizionato all'Autore della Vita e da permettergli di prender forma in lei sì da renderla feconda di una maternità universale, che si estende a tutte le generazioni e a tutti i tempi.

Maria ci appare qui, autenticamente, la donna modello per la realizzazione della figura della madre e nello stesso tempo la *donna verace della fede*.<sup>45</sup>

Nella catechesi, perciò, quando si tratta l'argomento dell'accoglienza della vita nel seno materno, Maria offre una convincente risposta,

<sup>43</sup> Cf *Mt* 1, 18-25. Per un'informazione sull'ambiente socio-culturale di quell'epoca, cf per esempio SEGALLA Giuseppe, *Panorama storico del Nuovo Testamento*, = Leggere oggi la Bibbia 35, Brescia, Queriniana, 1984, 13-116.

<sup>44</sup> Cf *Est* 5; *Gdt* 9-13; *MC* n. 37, in: *EV*/5.

<sup>45</sup> Cf *LG* n. 58, in: *EV* 432; *RM* nn. 12-19, 26.

soprattutto di fronte alle obiezioni che la donna contemporanea può avanzare, nel timore di dover perdere qualcosa se acconsente a dare inizio in sé allo sviluppo di una nuova vita.

Un'altra occasione, in cui la considerazione dell'assenso di Maria all'annuncio dell'angelo può essere fecondo per la proposta catechistica, si ha quando si tratta di aiutare i soggetti ad impegnarsi per promuovere la realizzazione del bene delle persone, nel contesto di una società consumistica, individualistica e poco disposta alla condivisione. Anche a questo proposito Maria ha un grande insegnamento da darci. Ella non generò infatti il Figlio di Dio per tenerlo per sé, ma per donarlo per il bene di tutti gli uomini, secondo il piano di Dio.<sup>46</sup>

Nella catechesi, per presentare Maria, si può valorizzare utilmente il *senso delle feste liturgiche mariane*.

La festività dell'*Immacolata* potrà essere vista come la celebrazione in onore di Maria, che è resa tutta santa da Dio, perché destinata ad essere la Madre del Verbo incarnato.<sup>47</sup> La Donna perfettamente beneficata dal dono di vita divina, come prima dei salvati, perché possa cooperare nel modo più eccelso al piano di Dio e alla generazione umana del Figlio. La Donna che assume tutti i rispettivi impegni che la maternità comporta, come quella dell'aiuto nella formazione della personalità del Figlio con una presenza attiva, significativa presso di Lui.<sup>48</sup>

Un'altra festività mariana molto ricca dal punto di vista catechistico è quella dell'*Annunciazione*, la quale, come abbiamo visto, può essere considerata come celebrazione dell'assenso esplicito e consapevole alla generazione del Figlio di Dio da parte della Vergine Maria, con tutte le conseguenze che tale cooperazione comporta, anche in ordine alle esigenze che l'intera opera educativa pone a chi svolge il ruolo materno.

La stessa ricorrenza liturgica del primo gennaio, in cui si festeggia la *Maternità divina* di Maria, associata, da un ventennio con la celebrazione della giornata per la *pace nel mondo*,<sup>49</sup> è una festa che

<sup>46</sup> Cf LG nn. 56, 63, in: EV 430, 439.

<sup>47</sup> Cf LG n. 56, in: EV 430; RM nn. 1, 10.

<sup>48</sup> Cf CT n. 73, in: EV/6, 1939; SM, I, n. 1, in: EV/2, 1179.

<sup>49</sup> La giornata dedicata alla pace nel mondo è stata indetta dal Pontefice Paolo VI nel dicembre del 1967, ed è stata celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968 (cf *Celebrazione della prima «Giornata della Pace»*, in: Id., *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VI, 3).

offre l'opportunità di esaltare la grandezza di Maria, e nello stesso tempo di presentarla nella sua funzione totale e continua di madre di ognuno di noi e di tutti i popoli.

Un'altra festa, di carattere piuttosto devozionale, che segue anch'essa la linea dell'universalità, è quella in cui si venera Maria sotto il titolo di *Ausiliatrice dei cristiani*. Questa festa richiama la missione che Maria ha ricevuto da Dio di concorrere alla salvezza di tutti i cristiani e di tutti gli uomini, in quanto tutti sono chiamati a diventare conformi all'immagine di Cristo, primogenito tra molti fratelli (cf *Rom* 8,29). Si tratta così di una ricorrenza celebrativa che, oltre a costituire per ogni FMA, un momento privilegiato per potenziare la propria vocazione, in quanto religiosa educatrice delle giovani,<sup>50</sup> è pure un'occasione da non perdere per sviluppare la dimensione oblativa e missionaria dei catechizzanti. Non solo si potrà sottolineare che Maria, partecipando in modo eminente al piano salvifico di Dio,<sup>51</sup> offre a tutti un mirabile esempio di apertura oblativa universale, ma si potrà anche evidenziare come ella invogli il battezzato ad imitarla, e a cercare, con il suo aiuto, di farsi portatore di Cristo nel contesto sociale in cui vive. Maria è anzi Colei che invita ad allargare le proprie capacità di dono di sé a dimensioni missionarie mondiali. Si può quindi riconoscere come questa festa abbia un potenziale di attualità e di fecondità che ogni catechista, e in particolare la FMA, farà bene a valorizzare nella sua proposta catechistica e mariana.

Né si può dimenticare che anche la celebrazione della festa dell'*Assunta* può farci riflettere su un altro aspetto del posto occupato da Maria SS.ma nell'economia e nella storia della salvezza. In questa festa infatti, mentre esultiamo per la realizzazione definitiva della « prima eletta » da Dio, ricordiamo quale sia la nostra stessa destinazione e sentiamo che ella, prima dei salvati, rimane vicino a noi per aiutarci a raggiungerla quando anche per noi verrà il giorno definitivo. « Per questo, il Concilio dice che l'*Assunta* è data alla Chiesa, agli uomini, come "segno di sicura speranza e di consolazione" (*LG* 68) ».<sup>52</sup>

Infine la maternità di Maria nei nostri confronti può essere vista nella luce della più alta cooperazione possibile ad una creatura umana, in quanto ella, associata all'opera redentiva di suo Figlio, continua dal Cielo ad adoperarsi per la misteriosa generazione ed educazione

<sup>50</sup> Cf *Costituzioni* art. 44 e p. 166.

<sup>51</sup> Cf *LG* nn. 61-62, in: *EV* 435-436; *RM* nn. 40-44.

<sup>52</sup> *Messale dell'Assemblea festivo*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1974, 1279.

dei figli di Dio. Una tale prospettiva ci permette di accoglierla senza rischi di enfasi, accentuazioni o sublimazioni e di venerarla senza forzature, come madre e immagine della Chiesa, che genera ed educa continuamente nuovi figli a Dio.<sup>53</sup>

Naturalmente queste poche indicazioni sono suscettibili di arricchimento e di completamento da parte del catechista che è sempre chiamato a mettere a profitto la propria abilità ed esperienza.

Sembra invece opportuno ricordare che quanto è stato detto ed esemplificato alla luce del criterio operativo derivante dal principio metodologico fondamentale della fedeltà a Dio, va sempre completato con quegli elementi che scaturiscono da un'indispensabile e qualificata attenzione al criterio che traduce le istanze del secondo aspetto del principio metodologico fondamentale: quello della *fedeltà all'uomo*.

## 2.2. La « fedeltà all'uomo » tradotta in criterio operativo

Anche il secondo aspetto del principio metodologico fondamentale di ogni azione catechistica, vale a dire la « fedeltà all'uomo », va tradotto in criterio operativo. Ciò, a mio giudizio, è richiesto sia dall'esigenza di offrire ai catechisti un orientamento prossimo al momento operativo della catechesi, sia dalla necessità imprescindibile di completare gli orientamenti emersi dalla verbalizzazione condotta alla luce del criterio relativo al principio della « fedeltà a Dio ».

Tradurre il principio catechistico fondamentale della fedeltà all'uomo in termini di criterio operativo significa formulare, da parte del catecheta, alcuni orientamenti metodologici che aiutino i catechisti a rendersi vicini ai loro destinatari a proposito di tutti gli aspetti che riguardano la catechesi: dagli obiettivi alla scelta dei sussidi, dalla scelta dei contenuti alle proposte di comportamento di vita.<sup>54</sup>

Il criterio della fedeltà all'uomo tocca evidentemente tutti i contenuti suscettibili di una proposta catechistica e quindi può riguardare pure quelli che si riferiscono alla figura di Maria. A questo proposito il criterio operativo mirerà allora ad assicurare una proposta tematica strutturata in modo tale da promuovere l'assunzione di quegli elementi mariologici che favoriscono la riflessione e la realizzazione di una vita cristiana autentica e coerente per il credente contemporaneo.

<sup>53</sup> Cf LG n. 63, in: EV 439; SM I, nn. 1-3, in: EV/2, 1179-1181.

<sup>54</sup> Ogni fase della programmazione catechistica va sempre gestita alla luce dei due aspetti del principio metodologico fondamentale tradotto in criteri operativi.

L'impegno da parte del catechista nei confronti di queste esigenze fondamentali richiede in primo luogo di tenere in debito conto le disposizioni di fondo che la persona umana, in quanto tale, può presentare quando è posta di fronte all'argomento mariano; in secondo luogo comporta lo sforzo di porre attenzione al tipo di disponibilità che i vari destinatari, visti sotto il profilo della loro maturità psicologica e religiosa, potrebbero avere nei confronti della trattazione dell'argomento.

Leggere la figura di Maria sotto il profilo della vergine-madre, alla luce del criterio operativo che si ispira al principio della « fedeltà all'uomo », significa perciò far emergere in che senso la proposta mariana viene incontro al bisogno di una madre, insito nel cuore dell'uomo di tutti i tempi.

Il bisogno di una madre, infatti, si delinea concretamente per ogni uomo come bisogno di essere beneficato dalla presenza costante di una *persona umana che sa comprendere e sostenere* nel cammino dello sviluppo e della realizzazione della propria identità e della propria vocazione.<sup>55</sup> Ciò significa far riferimento alla disponibilità del soggetto per la crescita nella dimensione dell'essere e non dell'avere.<sup>56</sup> Inoltre significa leggere il ruolo salvifico di Maria come una presenza educativa che non si pone sulla linea dell'accondiscendenza ad ogni futile desiderio, ma su quella della provocazione e promozione a diventare in pienezza ciò che ciascuno può essere ed è chiamato ad essere nel piano di Dio, secondo i propri talenti e secondo la propria vocazione.<sup>57</sup>

Il tema di Maria di Nazaret mi sembra pertanto particolarmente adatto ad essere colto dal catechista come un'occasione privilegiata per far leva sul fatto che ogni persona umana avverte, sia pure anche solo confusamente, di avere un profondo *bisogno di comunione* con una persona che l'aiuti a crescere e a diventare « se stessa » in forma integrale. Ogni persona umana ha infatti bisogno di essere aiutata a rag-

<sup>55</sup> Anche l'educatore può ancora crescere nella realizzazione di sé ed essere beneficato dallo stesso dialogo che promuove con i suoi educandi: cf CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 33, in: *EV/8* (1984), 333.

<sup>56</sup> La tensione per la crescita nella linea dell'essere va essa stessa promossa nel rapporto educativo: cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dichiarazione su l'educazione cristiana « Gravissimum educationis »* [GE], n. 2, in: *EV* 822-824.

<sup>57</sup> Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo « Gaudium et Spes »* [GS], nn. 34-35, in: *EV* 1425-1427, 1429.



giungere la sua felicità, secondo il piano che Dio le assegna affidandole delle capacità per assolvere un compito irripetibile nella vita sociale e nella gestione del cosmo. Di qui la necessità per il catechista di prendere coscienza del peso che le caratteristiche della vita sociale odierna hanno sullo stato d'animo degli individui, rendendo sempre più difficile la realizzazione di rapporti interpersonali autentici e favorevoli alla maturazione della persona. Sembra infatti abbastanza facile rendersi conto che, mentre oggi si moltiplicano e si perfezionano a dismisura i mezzi della comunicazione sociale, paradossalmente cresce in ogni uomo l'esperienza di solitudine<sup>58</sup> e quella di un desiderio insoddisfatto di essere accolto e compreso per quel che egli è. Per questo l'uomo contemporaneo nel fondo del proprio essere avverte più che mai il bisogno della presenza di qualcuno, capace di comprenderlo e di interessarsi veramente della sua promozione personale. Egli ha profondamente bisogno di fare l'esperienza di essere amato e di poter contare su di una presenza umana autentica che sappia prudentemente intervenire in quei momenti in cui la persona ha decisamente bisogno di aiuto e di guida.

La figura della madre naturale, quando questa è all'altezza della sua missione e le circostanze permettono che si stabilisca un rapporto autentico con il figlio, può essere veramente di sostegno per la persona, anche nell'età adulta, ma ciò di cui l'uomo ha bisogno va ben oltre l'immagine evocata della propria madre terrena. Infatti ogni madre umana, in quanto creatura, è segnata dai propri limiti e dalle conseguenze del peccato. È una persona sempre soggetta al rischio di rimanere al di qua di ciò che è richiesto per promuovere veramente l'irripetibilità della persona del figlio, ed è sempre soggetta al pericolo di cedere al desiderio di possedere per sé la realizzazione del figlio, poiché la tentazione di porsi al centro di tutti e di tutto s'infiltra anche nei rapporti più sacri.

Non sembra invece esagerato dire che Maria nella vita spirituale del cristiano viene incontro con instancabile amore ed efficace aiuto a tutte le esigenze ed aspirazioni più profonde derivanti dalla natura umana, innestata in Cristo con il battesimo. Come sottolinea la Costi-

<sup>58</sup> La carenza di comunicazione, a causa del sopravvento dei mezzi della comunicazione, si verifica anche all'interno della vita familiare, cf SERIO Giuseppe, *Famiglia e sviluppo della personalità. Componenti pedagogiche, psicologiche e sociali* = *Famiglia e sviluppo della personalità* 15, Roma, Città Nuova, 1984, 35-52; SCAGLIOSO Cosimo, *Televisione e famiglia, un rapporto pieno di contraddizioni*, in: *La Famiglia* 20 (1986) 27-43.

tuzione conciliare *Lumen Gentium*, Maria assunta in cielo non ha deposto la sua funzione di salvezza, ma con la sua « molteplice intercessione » continua ad ottenere, a chi la invoca, le grazie che sono in consonanza con la salute eterna.<sup>59</sup>

Rendersi conto di questa presenza di Maria che mira a favorire la realizzazione integrale di ognuno, inglobante tutte le dimensioni della persona umana, compresa quella del rapporto di comunione con Dio, in Cristo, non vuol dire trovare nel sostegno della presenza di Maria SS.ma la soluzione di tutti i problemi morali e l'immediato superamento di tutte le difficoltà legate al groviglio dei propri limiti e difetti personali.

Rendersi conto che Dio ha voluto dare Maria per Madre all'umanità significa da parte di ogni uomo, e in particolare del cristiano, assolvere all'impegno di prender coscienza di essere chiamati a farsi come lei disponibili a Dio e ai fratelli, a rendersi attivi nel migliorarsi, cioè attivi nel convertirsi in profondità alle esigenze della vita cristiana.<sup>60</sup> Vuol dire lasciarsi ammaestrare dal comportamento di Maria per superare le grettezze, le chiusure, le incapacità di condivisione e gli arrivismi individualistici. Vuol dire abbandonare la facile abitudine di soffocare o circoscrivere il proprio cuore nel godimento effimero di piaceri immediati.

In definitiva, assumere Maria per madre diventa un impegno impellente ad aprire il proprio animo ad una capacità di comunione che passa attraverso il servizio e la ricerca del bene dell'altro e degli altri, fino a promuovere la crescita di Cristo in ciascuno di coloro con i quali si convive, e favorire così la realizzazione di una convivenza terrena a misura della persona umana, secondo le autentiche caratteristiche del Regno di Dio nel mondo.<sup>61</sup>

Naturalmente una simile visione della tematica mariana postula a questo punto di essere successivamente verbalizzata in sintonia con le possibilità reali dei vari tipi di catechizzandi. Ciò comporta evidentemente lo sforzo di comprendere che cosa può significare il bisogno di una presenza materna per esempio per i *fanciulli*, che si preparano alla prima celebrazione eucaristica, per le *preadolescenti* nel momento dell'età della contraddizione, per le *adolescenti* allorché sono alla ricerca della propria realizzazione vocazionale. Il bisogno di vivere in comu-

<sup>59</sup> Cf *LG* n. 62; in: *EV* 436; *RM* n. 45.

<sup>60</sup> Cf *SM* II, n. 4, in: *EV*/2, 1189; *MC* n. 35, in: *EV*/5, 66.

<sup>61</sup> Cf *LG* n. 13, in: *EV* 319; *GS* nn. 34, 39, in: *EV* 1425, 1440.

nione e quello di essere aiutati a crescere nel cammino di progressiva conformazione a Cristo assumerà sfumature assai diverse a seconda dell'età e della condizione sociale dei catechizzandi.<sup>62</sup>

Proporre Maria di Nazaret nella catechesi si rivela perciò una scelta di grande impegno per il catechista, ma nello stesso tempo una scelta sapiente, capace di far produrre frutti abbondanti di fede e di donazione fraterna.

Ma perché questa promessa di fecondità attinga i suoi risultati deve essere accompagnata e sostenuta dalla testimonianza del catechista e di quella della Comunità ecclesiale, a cui i soggetti appartengono, o con la quale in qualche modo sono in relazione.

La testimonianza di vita è infatti una condizione costitutiva per ogni azione catechistica.<sup>63</sup> Essa non può mai essere elusa o considerata con superficialità. Ma è bene tener presente che essa è una condizione che può essere assicurata secondo tipologie o forme di vita differenti. Quella vissuta dalla FMA è una di queste condizioni testimoniali che, è bene ricordarlo, è già peculiarmente segnata dalla dimensione mariana.

### **3. La testimonianza di vita della Figlia di Maria Ausiliatrice per una catechesi mariana**

Se fin qui si è potuto cogliere quanto sia importante che il catechista sappia riferirsi lucidamente a precisi criteri metodologici per impostare e condurre convenientemente le sue catechesi, si può dire che è altrettanto, e forse più strettamente, necessario che egli non sottovaluti l'importanza dell'impegno della suddetta testimonianza di vita.

Concretamente, in relazione al tema mariano e a proposito dell'impegno della testimonianza, si deve presupporre che anche il rapporto con Maria deve essere vissuto in primo luogo dal catechista in modo autentico ed equilibrato.

Anche la FMA ha la necessità di approfondire sempre meglio che cosa comporti questa dimensione testimoniale nel momento in cui si accinge a svolgere la sua missione catechistica. A questo proposito è

<sup>62</sup> Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa «Christus Dominus»* [CD], n. 14, in: EV 602; CT nn. 35-45, in: EV/6, 1850-1870.

<sup>63</sup> Cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica «Evangelii Nuntiandi»* [EN], nn. 21, 41, in: EV/5, 1613, 1634; DCG n. 35, in: EV/4, 507-508.

necessario che liberi il campo dai pregiudizi, secondo cui la religiosa catechista, in quanto religiosa, sa già formalmente quel che deve dire perché si ispira ad un « dover essere » oggettivo perenne, corretto e idealmente molto alto. La FMA dovrà invece dimostrare di sentirsi anzitutto chiamata ad assolvere l'impegno della sua preparazione esplicita al dialogo catechistico e di sforzarsi per essere coerente nella vita con ciò che comunica. Nel momento catechistico infatti, oltre alla capacità di verbalizzazione e di traduzione dei contenuti in termini significativi per l'uomo di oggi,<sup>64</sup> la testimonianza comporta il lasciar intravedere che ciò che il catechista propone è qualcosa di profondamente legato al suo modo di vivere con il Dio Tripersonale, con Cristo mediatore, con la Vergine Maria, con i Santi e con i fratelli della Comunità ecclesiale a cui egli appartiene.

La presa di coscienza da parte della FMA della possibilità di una certa discrepanza, più o meno forte, tra il modello di vita che vuole proporre e la realtà, a cui di fatto si rende consapevole di aderire, è un'esigenza necessaria per poter impostare la propria devozione mariana in chiave di spiritualità, cosa che, nella vita cristiana, fa superare il semplice livello del verbalismo e della pratica devozionale. Inoltre, questo sforzo di chiarezza interiore è necessario per poter assumere quell'atteggiamento di verità e di libertà, fundamentalmente richiesto dall'opera educativa. Questa radicale semplicità di spirito, frutto di un comportameto di verità con se stessi, permette di irraggiare con autenticità la vitalità della propria fede, facilita l'instaurazione di un rapporto di prossimità e di amicizia con le persone che interagiscono nel momento catechistico, e consente di proporre dei comportamenti di vita che sono proporzionati alle condizioni culturali e religiose dei propri destinatari.

A mio parere questa è una corretta via da seguire per assicurare quelle premesse fondamentali che sono necessarie al catechista per fare una proposta cristiana creativa e credibile.

Ciò posto, l'impegno per abilitarsi a parlare convenientemente di Maria può consistere primariamente nel coltivare la consapevolezza della realtà del rapporto teologale che viene ad instaurarsi tra il credente e Maria, tra la FMA e Maria; secondariamente nel meditare sul comportamento di Maria per trarne espliciti motivi di imitazione di vita

<sup>64</sup> Una realizzazione catechetica condotta in questa direzione è offerta da MOLARI Carlo, *Il linguaggio della catechesi. Problemi e prospettive* = Andate e annunciate. Studi e ricerche 4, Roma, Paoline, 1987, p. 160.

e di richiesta di aiuto a lei, allo scopo di poterla effettivamente seguire sulla via del discepolato di Cristo nella concretezza di ogni giorno.

### 3.1. *La consapevolezza della presenza di Maria come testimonianza di fede*

La spiritualità del catechista, che in larga misura è condivisa anche dalla FMA, si staglia fundamentalmente su quella che, nella Chiesa, è comune ad ogni credente.<sup>65</sup> La vita di fede del catechista è precisamente una vita di fede esplicita e motivata; è un'assunzione cosciente della realtà del rapporto interpersonale con Dio, in Cristo, nella forza dello Spirito Santo, vissuta all'interno della Comunità ecclesiale in dimensione missionaria.<sup>66</sup>

Si tratta di un modo di essere, di intendere e di vivere la propria fede che comporta pure un modo personale di vivere un rapporto filiale con Maria. Questo rapporto segna a sua volta la capacità e la modalità di parlare di lei nella catechesi, giacché la vita si riflette nella proposta cristiana anche quando il catechista non ci pensa espressamente.<sup>67</sup>

La FMA perciò quando parla di Maria nella catechesi può trovarsi in una situazione di favore, a condizione però che ci sia in lei una buona ed effettiva realizzazione della sua stessa identità.

Sapere infatti di appartenere ad una « Famiglia religiosa che è tutta di Maria, »<sup>68</sup> avere la certezza che la sua presenza materna è continua nell'Istituto,<sup>69</sup> è una realtà che può generare fiducia e intraprendente impegno educativo, tanto per la singola FMA come per l'intera Comunità religiosa. La consapevolezza di questa realtà può anche produrre un consistente consolidamento del rapporto filiale con Maria, dalla quale la religiosa sa di essere accolta e amata. Ma il rapporto si deve stabilire convenientemente e in autenticità. Esso non si deve sviluppare cioè sulla linea della comprensione psicologica, poiché non è destinato a consumarsi in un compiacimento intimistico e solipsistico. Al contrario, se è giustamente stabilito, conduce la FMA a formarsi sulla

<sup>65</sup> Cf DCG n. 114, in: *EV/4*, 623; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'apostolato dei laici « Apostolicam Actuositatem »* [AA], n. 3, in: *EV* 918.

<sup>66</sup> Cf *CT* n. 72, in: *EV/6*, 1936; *EN* nn. 40-41, in: *EV/5*, 1633-1634; *DCG* n. 28, in: *EV/4*, 500.

<sup>67</sup> Cf *EN* n. 21, in: *EV/5*, 47.

<sup>68</sup> Cf *Costituzioni* art. 4.

<sup>69</sup> Cf *Ivi* art. 44.

linea del dono di sé nella vita comunitaria, nell'impegno educativo delle giovani.<sup>70</sup> È un rapporto che porta la FMA a sviluppare e a rinvigorire in sé quella vita trinitaria ed ecclesiale, nella quale si trova ogni cristiano, il quale è fundamentalmente legato e debitore a Cristo e a Maria: la Madre del Redentore e la Madre di tutti i credenti.<sup>71</sup>

Se infatti si medita sul rapporto di vita che il cristiano intesse con Dio è facile rendersi conto che la sua grandezza risiede nella partecipazione all'ineffabilità della vita trinitaria, nella fruizione di quel dono che Dio gli ha fatto dal momento del battesimo elevandolo alla comunione di vita con Lui.<sup>72</sup> Dono, che passa attraverso Cristo, comunicato alla Chiesa. Dono, segnato dalla mediazione di Maria — perché così è piaciuto a Dio — e che nello stesso tempo ha fatto di lei la prima beneficata.<sup>73</sup> Così, nella Comunità ecclesiale, il credente partecipa anche alla stessa vita divina che è presente in Maria, viene beneficato dalla sua fecondità materna, e insieme a lei viene a trovarsi unito con tutti i credenti in Cristo. Benché la profondità e la misura di questa vita cristocentrica e trinitaria in Maria sia incomparabilmente superiore a quella di qualunque credente, anche di quella di coloro che hanno risposto più generosamente alla chiamata di Dio, come sarebbero i santi, tuttavia ogni credente partecipa realmente a quella stessa vita di amore che segna radicalmente l'identità « filiale » e mariana di ogni cristiano.<sup>74</sup>

Prendere coscienza della realtà di questo rapporto, tanto per il catechista quanto per la FMA, può diventare anche un'occasione e un mezzo per voler essere sempre più consapevoli del significato e del ruolo della presenza di Maria nella propria vita. Può essere una via per convincersi dell'esigenza di svilupparli sempre meglio, in vista di diventare più conformi a Cristo, per fare come Lui la volontà del Padre. Infatti, seguendo le orme di Maria, si impara a dire con lei e come lei: « Si compia in me la tua Parola »<sup>75</sup> perché il « Regno di Dio » venga nel mondo. « Avvento » pur sempre condizionato all'effettiva realizzazione della vittoriosa lotta su se stessi perché prevalgano la giustizia e la pace.<sup>76</sup> « Avvento » a cui la FMA è chiamata a dare il suo

<sup>70</sup> Cf *LG* n. 40, in: *EV* 389; *Costituzioni* art. 5.

<sup>71</sup> Cf *LG* nn. 53, 55, in: *EV* 427, 429.

<sup>72</sup> Cf *LG* n. 40, in: *EV* 388.

<sup>73</sup> Cf *LG* n. 53, in: *EV* 427; *RM* nn. 7, 10.

<sup>74</sup> Cf *LG* n. 53, in: *EV* 427; *SM*, *Introduzione*, in: *EV/2*, 1177; *RM* n. 10.

<sup>75</sup> *Lc* 1,38; *SM* I, n. 2, in: *EV/2*, 1187; *RM* n. 20.

<sup>76</sup> Cf *UR* n. 7, in: *EV* 522; *SM* I, n. 4, in: *EV/2*, 1189.

contributo con una peculiare testimonianza di vita,<sup>77</sup> senza di cui, ogni proposta catechistica può diventare sterile verbalismo.

### 3.2. *L'imitazione e l'affidamento a Maria*

Il catechista, quando è veramente consapevole del ruolo che Maria svolge nel piano di Dio e di quanto ella sia presente nella vita di fede di ogni credente, è sulla buona rotta per maturare in sé un duplice atteggiamento di fede: la tensione sincera per imitarla e la fiducia nel chiederle aiuto per essere in grado di seguirla sulle vie di Dio.

Quanto all'imitazione di Maria possiamo distinguere due possibili modalità di attuazione: una di carattere generale, accessibile a qualsiasi categoria di credenti; l'altra di tipo più specifico e legata all'identità vocazionale di ognuno.

Rispetto alla modalità fondamentale che riguarda tutti, richiamata dagli stessi documenti pontifici,<sup>78</sup> possiamo convenire che ciascun credente ha realmente la possibilità di imparare molto da Maria.

Guardando a lei possiamo intravedere qual è il tipo di risposta che Dio si attende dalla sua creatura nei confronti di alcuni suoi modi costanti di agire per salvare l'uomo-in-comunità. Infatti se si medita sulla storia della salvezza si nota che l'iniziativa di ogni bene ha sempre origine divina. Dio beneficia gratuitamente l'uomo arricchendolo di doni. Gli chiede poi, in cambio, di riconoscere i doni come beni ricevuti da Lui, di accoglierli e di farli fruttificare a favore di tutti gli uomini.<sup>79</sup>

Maria è la creatura in cui il processo dell'offerta divina e della risposta dell'individuo si svolge in piena e totalizzante compiutezza. Le conseguenze salvifiche di questa perfetta corrispondenza non sono solo circoscritte al popolo a cui Ella appartiene etnicamente e storicamente, ma si estendono fino a toccare i confini dell'umanità intera e di quelli di tutti i secoli fino all'avvento dei tempi escatologici.<sup>80</sup>

Guardando a questa interazione fondamentale tra Dio e Maria e alle sue feconde conseguenze, il catechista e la FMA hanno molto da

<sup>77</sup> La peculiarità di questo contributo di testimonianza viene precisata e illustrata in questo volume da diversi punti di vista.

<sup>78</sup> Cf *LG* nn. 53, 65, in: *EV* 427, 441; *SM* I, nn. 1-7; in: *EV/2*, 1186-1192; *MC* nn. 4, 37, in: *EV/5*, 23, 68; *RM* nn. 12-19.

<sup>79</sup> Giustamente i Padri Conciliari affermano: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro» ma come popolo (cf *LG* 8, in: *EV* 304).

<sup>80</sup> Cf *LG* nn. 56, 62, in: *EV* 430, 436; *SM* II, n. 6, in: *EV/2*, 1191; *RM* n. 40.

apprendere dal comportamento di lei. Da Maria si può infatti imparare a leggere se stessi in chiave salvifica; osservando il suo itinerario di fede si può avviare o continuare la propria ricerca per la scoperta di chi si è chiamati ad essere agli occhi di Dio; può venire facilitato il discernimento nei confronti dei doni ricevuti da Dio per gestirli in vista di quel contributo individuale che si è invitati a dare per la realizzazione della storia salvifica universale.

Il secondo tipo di imitazione mariana è quello che si può effettuare in riferimento all'identità personale di ogni soggetto, tenendo conto delle sue differenze specifiche di sesso, cultura e vocazione personale. È quanto dire che ciascun credente ha un modo irripetibile di esprimere la sua spiritualità cristiana e quindi anche la sua modalità di imitare Maria nella propria vita.

Volendo ora fermare l'attenzione sull'imitazione di Maria che ogni FMA è chiamata a realizzare, si può dire che, oltre ai tratti specifici propri della sua individualità, ella ne persegue altri che le sono indicati dalle Costituzioni che professa.

Si può notare, a mio parere, che l'imitazione di Maria richiesta alla FMA si pone nell'ordine dello stile di vita, giacché si tratta anzitutto di essere Figlie, di vivere, cioè, secondo una modalità di rapporto con la Madre di Cristo e dei cristiani capace di informare tutta la vita della religiosa. Per questo le *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA richiamano l'imitazione di Maria quando trattano del modo di vivere i voti, di condividere la vita comune, di esprimere la vita di preghiera, di concretizzare il servizio di autorità e di realizzare la missione educativa.<sup>81</sup>

Naturalmente la modalità dell'imitazione mariana è completata da quella realtà inafferrabile, presente in ogni Famiglia religiosa, che viene indicata come spirito dell'Istituto e che segna la fisionomia propria di ogni Comunità religiosa. Così anche per la FMA l'imitazione di Maria è caratterizzata dalla vitale fecondità dello « spirito di Mornese », che ha segnato alla sua origine la fisionomia dell'Istituto delle FMA.<sup>82</sup>

<sup>81</sup> Negli *articoli* delle Costituzioni dell'Istituto delle FMA il riferimento a Maria, a proposito degli argomenti evocati, si esprime come segue: per la pratica dei voti: 11, 14, 18, 32; per la vita di preghiera: 37, 39; per il servizio di autorità: 114; per la condivisione della vita comune: 62; per l'adempimento della missione educativa: 7, 44, 63, 71; e per tutti gli aspetti della personalità della FMA in ordine alla sua formazione totale e permanente: 79.

<sup>82</sup> Cf in particolare i contributi di DELEIDI e di CAVAGLIÀ presentati in questo volume.



Volendo però rilevare i tratti esplicitamente precisati dalle Costituzioni e che ogni FMA è chiamata a fare propri, secondo le sue possibilità e le sue qualità personali, ad imitazione di Maria e nello « spirito di Mornese », mi sembra opportuno fare due puntualizzazioni su aspetti particolarmente impegnativi. La prima riguarda la vita di preghiera e la seconda la missione educativa.

A proposito della modalità nella quale condurre la preghiera di meditazione quotidiana, viene precisato che le FMA, ad imitazione di Maria, dovranno realizzarla « nel silenzio di tutto il [loro] essere ». <sup>83</sup> Ora è facile intuire come una simile esigenza richieda una tale capacità di concentrazione su Dio, un'effettiva padronanza di sé e di distacco dal relativo, che non si possono tutt'a un tratto improvvisare. Esse sono disposizioni che esigono una lunga e faticosa conquista, possibile a raggiungersi non solo in base ai propri sforzi, ma soprattutto in forza della collaborazione con il dono di Dio e con l'aiuto di Maria, la quale diventa così una meta e un punto di riferimento sicuro.

La seconda puntualizzazione che mi sembra opportuno fare è quella che riguarda il modo di adempiere la missione educativa. Nella sua dedizione apostolica la FMA s'impegna a divenire, a somiglianza di Maria, « ausiliatrice » delle giovani. <sup>84</sup> Anche questo è un ideale molto alto. Si tratta di dedicarsi ad una missione ordinata alla promozione della persona umana in forma integrale, e perciò a intervenire per educare, ossia per cooperare alla salvezza delle giovani, mediante una serie differenziata di interventi educativi, indirizzati ai vari aspetti della personalità fino ai più intimi e spirituali dei soggetti in formazione.

La FMA è infatti chiamata a contribuire allo sviluppo della vita cristiana in ciò che la specifica fondamentalmente, vale a dire a guidare verso la conversione a Dio in Cristo; a sostenere questa partecipazione alla vita divina, mediante un'illuminata valorizzazione dei sacramenti; a far conoscere l'importanza e il senso della presenza salvifica di Maria nella vita di ogni cristiano; ad avviare l'esperienza di un comportamento quotidiano, segnato dalla gioia e dal lavoro umano, in dimensione missionaria. <sup>85</sup>

A ben guardare si può dire che, per realizzare un'opera educativa così delineata, la FMA si trova ad impegnare tutte le energie di cui dispone, a partecipare perciò pienamente ad essa con tutto ciò che ella

<sup>83</sup> Cf *Costituzioni* art. 39.

<sup>84</sup> Cf *Ivi* art. 4.

<sup>85</sup> Cf *Ivi* art. 7.

è fondamentalmente e in quanto membro della Comunità religiosa, a cui appartiene. Di qui l'importanza di ispirarsi a Maria, la donna pienamente realizzata e pienamente feconda, secondo le modalità divine.<sup>86</sup>

Ma il compito educativo della FMA prenderà una connotazione evangelicamente specifica quando sarà chiamata a compiere opera di catechesi. Facendosi discepolo di Maria la FMA, in quanto catechista, potrà diventare sotto questo aspetto specifico compartecipe della missione salvifica della Madre di Dio e Madre della Chiesa. Già in quanto educatrice cristiana la FMA si sente non solo figlia, ma anche partecipe della missione materna di Maria, madre ed educatrice dei credenti;<sup>87</sup> tuttavia, in quanto catechista, si troverà impegnata ad adoperarsi per promuovere più esplicitamente la crescita di Cristo in tutti i suoi destinatari e in ciascuno di essi<sup>88</sup> e a far accogliere la stessa Madre di Dio come una presenza che facilita la vera sequela di Cristo, a cui ogni cristiano è chiamato.<sup>89</sup>

L'impegno di sviluppo della spiritualità mariana della FMA può così traboccare dai semplici schemi privati e individuali per sfociare nella sfera del rapporto educativo con riflessi sociali ed ecclesiali molto vasti. Quella della FMA è infatti una spiritualità che non mira a chiudersi sulla preoccupazione della salvezza individuale, ma si allarga e si estende alla promozione della salvezza dei giovani per facilitare a tutti la risposta piena alla comune chiamata alla santità.<sup>90</sup>

Ma la FMA se è realista avverte e riconosce la precarietà delle sue forze e l'altezza della meta a cui è personalmente chiamata e verso cui si è impegnata a guidare i destinatari. Per questo, per poter convenientemente rispondere alle esigenze sia della sua donazione personale che del suo compito educativo, è indirizzata dalle stesse Costituzioni che professa ad affidarsi all'aiuto di Maria.<sup>91</sup> Ella, che conosce e partecipa alla vita divina come nessuna creatura mai e nello stesso tempo ha

<sup>86</sup> Cf *LG* n. 65, in: *EV* 441; *SM* I, n. 1, in: *EV/2*, 1179; *MC* n. 37, in: *EV/5*, 68.

<sup>87</sup> A proposito del posto che Maria occupa nell'adempimento dell'opera educativa, e in particolare in quella svolta dalle FMA, cf in questo volume lo studio di *MARCHI* Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

<sup>88</sup> Il ruolo di Maria nella storia della salvezza è infatti quello di cooperare alla crescita di Cristo fino alla misura della sua statura perfetta in ogni credente e fino alla fine dei tempi (cf *Ef* 4,13; *LG* nn. 62, 65, in: *EV* 439, 441).

<sup>89</sup> Cf *SM* II, n. 1, in: *EV/2*, 1186.

<sup>90</sup> Cf *LG* n. 40, in: *EV* 388-389.

<sup>91</sup> Cf *Costituzioni* art. 17.

una reale esperienza della situazione umana terrena, è capace di comprendere ogni credente nella sua condizione pellegrinante ed è anche in grado di aiutarlo secondo le quotidiane necessità. Ella può realmente sostenere chi a lei si rivolge nel suo cammino di crescita spirituale e di donazione apostolica, purché le lasci la libertà di farlo.

L'affidamento a Maria da parte della FMA, rinnovato ogni giorno nella preghiera mattutina<sup>92</sup> e più volte ripetuto durante la preghiera devozionale comunitaria,<sup>93</sup> si dimostra quindi un vero accorgimento sapienziale per poter rispondere meglio al piano di Dio sulla propria vita.

È pure evidente però che, in modo analogo, tale convenienza spirituale è anche reale non solo per la FMA ma per ogni catechista, il quale da Maria può veramente ricevere quell'aiuto che gli occorre. Infatti affidarsi a Maria si rivela come una prudente ed efficace strategia cristiana per riuscire nell'opera educativo-catechistica. È un'offerta che si pone come un valido mezzo per disporsi a ricevere da Maria l'aiuto necessario per farla conoscere convenientemente nella stessa opera catechistica. Quest'ultima allora, in quanto sostenuta dalla testimonianza dell'educatore, che può essere tanto un laico come una FMA, potrà trovare quegli accenti di autenticità, irripetibilità e coerenza di vita, tanto necessari per poter incidere veracemente nel cammino di maturazione cristiana dei singoli destinatari.

## Conclusioni

Le considerazioni fatte sulle condizioni richieste per la presentazione di Maria nella catechesi mi portano a concludere che anche per la FMA il cammino di un'adeguata preparazione metodologica e di una coerente testimonianza non è mai interamente percorso.

È però molto importante, alla luce di quanto si è detto, che la FMA come del resto ogni catechista si sforzino per superare con saggezza le distanze che li separano dalla meta.

<sup>92</sup> Cf ISTITUTO FMA, *Le FMA in preghiera*, Roma, Istituto FMA, 1984, 22-23.

<sup>93</sup> La FMA rivolge la sua preghiera a Maria, con la pratica quotidiana comunitaria del Rosario (cf *Costituzioni* art. 44) durante la preghiera quotidiana e comunitaria dinanzi all'Eucaristia (cf *Ivi* art. 40) per cui sono state formulate delle preghiere apposite (cf ISTITUTO FMA, *Le FMA in preghiera*, 27-28; 31-32; 34; 36-37; 39; 42; 45) e con la recita dell'*Angelus Domini* (o del *Regina Coeli*) tre volte al giorno secondo i tempi stabiliti.

La preparazione metodologica potrebbe infatti degenerare in vuoto e sterile tecnicismo, qualora non fosse permeata e sostenuta da un corrispondente e genuino ardore apostolico, convalidato da una vita cristiana (e religiosa) impegnata. Così, per altro verso, un reale e autentico amore a Maria non completato da una seria competenza professionale metodologica potrebbe svanire in una proposta inconcludente e dispersiva, molto lontana dalle reali disponibilità e possibilità di chi interagisce nell'incontro catechistico.

L'una e l'altra dimensione della professionalità catechistica, tanto per il laico quanto per la FMA, esigono dunque preparazione e approfondimento remoti e prossimi. Tuttavia è bene sottolineare che i due aspetti non devono produrre pericolose separazioni nella personalità dell'operatore di catechesi. Quanto più progredisce la professionalità, sia nel catechista come nella FMA, tanto più l'unità e l'armonia di queste dimensioni devono consolidarsi nella loro personalità. Coltivando questa unità si potrà forse anche avere un progresso nel campo dell'azione catechistica, poiché questi presupposti contribuiscono a rifuggire dalle proposte improprie, immature, scialbe e abitudinarie. Essi muovono infatti alla ricerca di nuove espressioni ed esperienze creative, equilibrate e corrette, capaci di coinvolgere le persone che partecipano all'incontro catechistico. È questa una strada in cui la FMA può operare per la vitalità della Chiesa. Sulle orme dei santi Fondatori del suo Istituto religioso, e con l'aiuto di Maria, potrebbe così promuovere e potenziare, con sano realismo, le possibilità di bene delle giovani generazioni ed aiutarle altresì a dare il meglio di sé per la costruzione di una nuova società, portatrice di autentici valori evangelici.